

Un'altra Milano

Alba Kepi

Un'altra Milano

Alba Kepi

Da Skanderbeg agli Sforza, fino alla comunità albanese di oggi: una storia che nasce nella diplomazia del Quattrocento e arriva nel cuore della metropoli italiana del XXI secolo.

Ci sono città che si visitano per la loro storia: per i monumenti, i musei, le chiese, i palazzi, le tracce delle civiltà che le hanno attraversate. E ce ne sono altre che conquistano per il modo in cui interpretano il presente: l'economia, la moda, il design, le università, la tecnologia, l'energia della vita urbana.

Milano appartiene a entrambe le categorie.

In Piazza del Duomo, la storia è monumentale. La cattedrale gotica domina la piazza come una città nella città, con le sue guglie e le sue statue, mentre la Madonnina dorata, dalla sommità della guglia maggiore, osserva una metropoli che da secoli continua a cambiare.

Di fronte, la Galleria Vittorio Emanuele II racconta un'altra anima di Milano: architettura, commercio, eleganza e vita pubblica raccolti in uno stesso spazio. Poco più avanti, il Teatro alla Scala ricorda una città che ha fatto dell'arte uno dei propri segni distintivi. E, dall'altra parte del centro, il Castello Sforzesco riporta indietro nel tempo, all'epoca in cui Milano era uno dei grandi centri politici dell'Italia rinascimentale.

È proprio qui, ai piedi delle mura degli Sforza, che la storia di Milano incrocia una storia albanese molto più antica di quanto si potrebbe pensare.

Perché l'Albania non è arrivata a Milano soltanto con l'immigrazione della fine del Novecento. Aveva già bussato alle porte politiche della città cinque secoli prima.

Una lettera da Krujë a Milano

Nel 1456 Gjergj Kastrioti Skanderbeg era ormai una figura di primo piano nella diplomazia europea. La sua guerra contro l'Impero ottomano non era più soltanto una vicenda locale. In un'Europa profondamente segnata dall'espansione ottomana, culminata pochi anni prima nella caduta di Costantinopoli, la resistenza albanese era diventata parte di una questione politica e religiosa di dimensione continentale.

Skanderbeg cercava alleati. E Milano, governata da Francesco Sforza, era una delle potenze con cui era necessario mantenere un dialogo.

In questo contesto, il 18 luglio 1456, da Krujë, Skanderbeg scrisse a Francesco Sforza.

L'originale della lettera è oggi conservato all'Archivio di Stato di Milano. Il documento reca ancora il sigillo in cera di Skanderbeg, con l'aquila bicipite.

Ma il valore della lettera non sta soltanto nel fatto che sia un documento quattrocentesco con la firma, o meglio, il nome di una delle figure più celebri della storia albanese.

Il suo interesse sta soprattutto in ciò che racconta del funzionamento della politica europea dell'epoca.

Prima di quella lettera, Pal Gazulli, uno dei più stretti collaboratori di Skanderbeg, era passato da Milano durante il viaggio di ritorno da una missione diplomatica presso la corte del duca di Borgogna, Filippo III. A Milano aveva incontrato Francesco Sforza, con il quale aveva discusso della guerra contro gli Ottomani.

Al ritorno di Gazulli in Albania, Skanderbeg scrisse al duca di Milano. Non si trattava, dunque, di un contatto isolato, ma di un tassello di una più ampia rete diplomatica europea.

Skanderbeg non si rivolgeva a Sforza come un sovrano periferico in cerca di un favore. Cercava di costruire rapporti con i principali centri di potere del continente e di inserire la questione albanese negli equilibri della politica europea.

Ed è proprio questo a rendere la lettera particolarmente significativa.

Che cosa scriveva Skanderbeg a Sforza?

La lettera si apre con il linguaggio solenne della diplomazia dell'epoca, con un rispettoso appellativo rivolto all'"illustrissimo principe" e con le formule di deferenza proprie della corrispondenza tra corti.

Ma, dietro il linguaggio cerimoniale, emerge una questione molto concreta. Skanderbeg spiega a Sforza che da tempo desiderava manifestargli la propria vicinanza e benevolenza, ma che le circostanze politiche non glielo avevano consentito.

La ragione era semplice: gli equilibri italiani rendevano difficile un rapporto diretto.

Milano era stata coinvolta nei conflitti con altre potenze della penisola, mentre Skanderbeg aveva rapporti particolarmente stretti con il Regno di Napoli. Finché questi interessi si trovavano su posizioni divergenti, lo spazio per un avvicinamento tra le due parti rimaneva limitato.

Ora, però, la situazione era cambiata.

La pace con Napoli e Venezia apriva una nuova possibilità.

Skanderbeg coglie così l'occasione per esprimere a Francesco Sforza la propria "affection": vicinanza, considerazione, amicizia e, insieme, interesse politico.

A prima vista potrebbe sembrare soltanto il linguaggio formale delle corti. Ma nella politica del Quattrocento, il linguaggio dell'amicizia era anche un linguaggio di alleanze, interessi e rapporti di potere.

Skanderbeg lo sapeva bene.

Non stava scrivendo semplicemente a un uomo. Stava scrivendo al duca di Milano, il governante di una delle più importanti potenze italiane.

Ed è proprio questo dettaglio a restituire all'Albania del Quattrocento una dimensione che spesso viene dimenticata.

L'Albania non era fuori dall'Europa

Per lungo tempo la storia albanese è stata raccontata anche attraverso l'immagine di un piccolo Paese ai margini dell'Europa, impegnato nella propria lotta e separato dai grandi processi politici del continente.

La corrispondenza di Skanderbeg con le corti europee restituisce un quadro diverso.

L'Albania era parte della diplomazia del tempo. Skanderbeg scriveva al Papa, ai re, ai principi e ai duchi. E nel caso di Milano non abbiamo soltanto il riferimento

a un episodio nei libri di storia, ma un documento concreto, conservato ancora oggi in un archivio della città.

È anche per questo che l'Archivio di Stato di Milano assume un significato particolare per la storia degli albanesi a Milano.

Il Castello Sforzesco e un'altra Milano

Oggi il Castello Sforzesco è uno dei luoghi simbolo della città.

Ma il castello non è soltanto un monumento da fotografare. È la testimonianza di un'epoca in cui gli Sforza trasformarono Milano in un grande centro politico, militare e culturale.

Francesco Sforza, divenuto duca di Milano nel 1450, fu una delle figure centrali della politica italiana del Quattrocento. Sotto gli Sforza, Milano divenne un luogo in cui diplomazia, guerra, arte, commercio e ambizione politica si incontravano continuamente.

È in questo mondo che compare anche Skanderbeg.

Per questo, passando oggi davanti al Castello Sforzesco, non c'è bisogno di immaginare che Skanderbeg abbia camminato nei suoi cortili. Non servono leggende quando esistono documenti.

È sufficiente un fatto: nell'epoca degli Sforza, l'Albania faceva parte del dialogo politico con Milano. E una delle testimonianze di quel rapporto è ancora oggi custodita in città.

Dai principi alle persone

La storia albanese di Milano, però, non sarebbe rimasta per sempre nelle stanze dei duchi e nelle lettere diplomatiche.

Cinque secoli più tardi, quel rapporto avrebbe assunto una forma completamente diversa.

Alla fine del Novecento, dopo la caduta del comunismo, migliaia di albanesi iniziarono a partire verso l'Italia.

La Lombardia e Milano divennero uno dei principali luoghi di arrivo, di lavoro e di insediamento.

Questa volta non erano ambasciatori a viaggiare.

Erano persone.

Partivano con speranze e paure, con una lingua da imparare, con poche certezze e con davanti una realtà completamente nuova.

Per molti di loro, la prima Milano non era quella del Duomo, della moda e del design.

Era la Milano del lavoro.

I cantieri. Le fabbriche. Gli alberghi. I magazzini. I ristoranti. I servizi. Le giornate lunghe.

E, soprattutto, il tentativo quotidiano di costruire qualcosa che nell'Albania di quegli anni sembrava ancora difficile da immaginare: una nuova vita.

Ma l'immigrazione, con il passare del tempo, cambia natura.

I figli crescono. Nascono nuove generazioni. I giovani frequentano le scuole e le università. Emergono nuove professioni. Nascono attività e imprese.

E chi era arrivato a Milano pensando di fermarsi qualche anno comincia, poco alla volta, a considerare quella città casa propria.

Una Milano albanese

Oggi è difficile comprendere pienamente Milano senza guardare anche alle

comunità che hanno contribuito a trasformarla in una metropoli sempre più multiculturale e multilingue.

Tra queste c'è anche quella albanese.

La presenza albanese non può più essere ricondotta soltanto alla figura dell'immigrato arrivato in cerca di lavoro.

Oggi comprende imprenditori, professionisti, studenti, artisti, accademici, lavoratori di molti settori e famiglie che da anni fanno parte della vita della città. A casa si parla albanese. A scuola italiano. Sul lavoro, spesso, entrambe le lingue.

È proprio questo intreccio uno degli aspetti più interessanti della presenza albanese in Italia.

La prima generazione ricorda l'Albania come il Paese da cui è partita.

Per la seconda e la terza generazione, invece, l'Albania può essere il Paese dei genitori e dei nonni, quello delle estati trascorse in famiglia, della lingua parlata in casa, delle tradizioni e di un'identità che non coincide necessariamente con il luogo di nascita.

Nasce così un'identità diversa.

Non necessariamente "o albanese o italiano".

Ma albanese e italiano, in modi diversi, con sfumature diverse e con un rapporto personale che cambia da individuo a individuo.

La storia non è soltanto quella custodita nei musei

Forse è proprio questo uno degli insegnamenti più interessanti che Milano offre. Una città non è fatta soltanto dei suoi monumenti.

Milano è, da sempre, una città nella quale le storie di altre persone e di altri Paesi entrano a far parte della sua stessa storia.

Nel 1456 l'Albania arrivò a Milano attraverso la diplomazia di Skanderbeg.

Oggi è parte della città attraverso migliaia di persone che qui lavorano, studiano, creano e vivono.

Un tempo era una lettera sigillata con l'aquila bicipite.

Oggi è una comunità.

Ed è forse questo il modo più bello di guardare Milano: come una storia che nel corso dei secoli ha cambiato forma, ma non ha mai smesso di essere scritta.
